

'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Caldo messaggio di Castro a Guevara guerrigliero

A pagina 12

Il vertice socialdemocratico

LA CONFERENZA dei leaders dell'Internazionale socialdemocratica che si apre oggi a Roma non si occuperà solo di « affari di governo » (la situazione monetaria e le relazioni economiche tra i paesi dell'Europa occidentale), ma anche di un grande tema di dibattito politico e ideale: i rapporti tra partiti socialisti e partiti comunisti. Non sappiamo quale serietà e quale ampiezza potrà avere la discussione su questo punto. Quel che è certo è che si tratta del punto nodale di un travaglio che investe ormai la socialdemocrazia europea nel suo insieme, nonostante che le situazioni dei singoli paesi e le posizioni dei singoli partiti appaiano diverse, ed anche profondamente diverse.

Abbastanza diffusi, e tra loro assai simili, sono infatti gli elementi di crisi di quelle politiche socialdemocratiche che per un lungo periodo hanno avuto per base la possibilità di un relativo sviluppo del « benessere popolare » e della « democrazia politica » all'interno del sistema capitalista, di cui non mettevano in alcun modo in discussione le strutture ed anzi sostenevano attivamente l'espansione. Perfino nella mitica Scandinavia, un partito socialdemocratico come quello svedese deve oggi fare i conti — se ne è accorto a sue spese, nello scorso settembre, perdendo le elezioni — con bisogni e rivendicazioni che si rinnovano e si acutizzano e che non è possibile soddisfare senza entrare in conflitto con i grandi gruppi economici dominanti. In Inghilterra, il partito laburista ha dovuto entrare in conflitto con la sua base operaia, con una parte assai rilevante del movimento sindacale, per difendere le traballanti posizioni del grande capitale. Di fronte alle attuali esigenze e condizioni di sviluppo delle economie capitalistiche europee, sempre più difficile diventa la tradizionale opera di conciliazione e mediazione socialdemocratica: per diversi partiti i fatti cominciano a dimostrare che o si entra, come dicevamo, in conflitto con i grandi e sempre più potenti gruppi monopolistici, o si entra in conflitto con la base operaia.

IN DIVERSI paesi si registrano così fenomeni di spostamento a sinistra del corpo elettorale socialdemocratico e dell'opinione operaia, intellettuale, giovanile. E se è vero che solo in alcuni casi il partito comunista dispone di forti rappresentanze nelle assemblee rappresentative, è altrettanto vero che vi sono situazioni in cui i comunisti stanno rafforzando notevolmente le loro posizioni e stanno persino diventando determinanti, ed altre in cui — nonostante la persistente debolezza dei partiti comunisti — si manifestano egualmente, in forme diverse, fermenti di critica nei confronti delle vecchie politiche socialdemocratiche.

Se al « vertice » socialdemocratico che si apre oggi a Roma parleranno, tra gli altri — sullo scottante tema dei rapporti coi comunisti — il premier francese e Guy Mollet, non ci si dica dunque che si riferiranno a situazioni ed esperienze « eccezionali ». Certi dilemmi e certi problemi sono aperti, in qualche modo, dinanzi a tutti i partiti socialdemocratici, dinanzi alla socialdemocrazia europea nel suo insieme. Aperto è il problema di una decisa caratterizzazione, sul piano della politica internazionale, nel senso della distensione e della sicurezza europea. Aperto è il problema di un confronto con le sollecitazioni che sempre più si fanno sentire per una politica « più socialista e di sinistra », e quindi più unitaria con tutte le forze socialiste e di sinistra. Aperto è il problema di un chiarimento di fondo sulla questione della democrazia: e qui si colloca, come particolarmente istruttivo, l'esempio che ci viene dalla Francia.

SI, SAPPIAMO bene che l'accordo elettorale tra Partito comunista e SFIO (o meglio Federazione della sinistra democratica e socialista) è maturato nel quadro di una situazione singolare, caratterizzata dall'esistenza del regime gollista. Ma quella del « potere personale » è stata la soluzione « francese » di un problema che le classi dirigenti borghesi, i grandi gruppi monopolistici, si pongono anche altrove: il problema dello smontamento degli istituti rappresentativi e del controllo di ogni dialettica democratica. E d'altronde l'accordo PCF-socialdemocratici e radicali, non è un puro accordo elettorale ma contiene spunti programmatici e si collega a dibattiti ideologici, che corrispondono all'esigenza di una ricerca più profonda. Dovunque, oggi, in Europa occidentale, il problema di che cosa stia diventando la « democrazia politica » tanto esaltata dai socialdemocratici, e di che cosa si debba fare per rafforzare e rinnovare gli istituti rappresentativi, per fondare una democrazia vera e capace di sviluppo, è all'ordine del giorno: ed esige una ricerca aperta, originale, a cui noi comunisti vogliamo dare un contributo vivo e a cui un contributo nuovo — senza più i paracchi dell'anticomunismo — debbono dare anche le forze socialiste, se vogliono avere un ruolo positivo.

Che ne dicono di tutto ciò — e che ne diranno al « vertice » socialdemocratico — i dirigenti dell'italiano PSU? Vorranno proprio confondersi con le posizioni più anacronistiche e chiuse, predicando la necessità della « frontiera », della rottura, della non collaborazione con i comunisti? Ed esaltando invece — magari insieme con Willy Brandt — la necessità della collaborazione con partiti e con gruppi dirigenti democristiani di dubbia fede democratica e di certissima fede conservatrice e moderata?

Giorgio Napolitano

Venerdì 6 gennaio diffusione straordinaria

La Federazione di PISA diffonderà lo stesso numero di copie della domenica. Prenotate le copie entro le ore 12 di domani.

DIRAMATO IERI L'ANNUNCIO UFFICIALE DELLA VISITA DEL CAPO DELLO STATO SOVIETICO

Podgorni in Italia

dal 24 al 31 gennaio

Il programma del viaggio - Conferme all'incontro con Paolo VI il giorno 29

Stamane
a Levallois

Oggi a congresso i comunisti francesi

Il compagno Longo giunto a Parigi - L'unità della sinistra al centro del dibattito

Dal nostro corrispondente

PARIGI. 3. Il XVIII Congresso del Partito Comunista Francese, che si aprirà domenica 4 a Levallois, è durato cinque giorni, costituendo un avvenimento importante nella vita politica francese. Non soltanto questa assise avviene a due anni e mezzo dalle elezioni politiche (5 marzo 1967), ma essa si apre sotto l'auspicio di una unità della sinistra, rinnovata nel quadro del grande congresso di sinistra, della cui forza la Francia ha dato la misura nelle elezioni presidenziali del dicembre 1965.

L'unità sottoscritta costituirà uno dei cardini del dibattito congressuale comunista, e di essa sarà esaminato oltre l'aspetto, essenziale e primario dell'unità raggiunta, anche la necessità obiettiva di portarla più avanti nella prospettiva di un accordo politico programmatico per la costituzione di una forza unitaria, capace di offrire una alternativa di governo al solito sistema di potere a base di sinistra unita attorno ad un programma.

La situazione del partito comunista francese è evoluta in Francia assai positivamente. Il partito è uscito da quel « ghetto » o da quell'isolamento in cui la borghesia e il gollismo avevano disprezzato e cercato di confinare il duro colpo delle elezioni politiche del 1962. La sinistra ha ripreso a riorganizzarsi ed essa ha appreso che la verità è nel campo comunista. L'unità tra socialisti e comunisti nel PCF, quella dell'unità delle sue forze, era l'unica alternativa, per opporsi al potere personale. L'anticomunismo è divenuto un pallone sgonfiato, con una forza reazionaria è più riuscita a far riprendere quota. Nel 1965, vi fu il primo accordo di unità tra socialisti e comunisti nelle elezioni municipali della Senna, cui seguì la prima grande affermazione politica ed elettorale, dopo la sciolta di De Gaulle al potere del 1962. Il 24 settembre del 1965, il CC del PCF decise di sostenere Mitterrand come « candidato unico » della sinistra ». L'8 dicembre 1965, De Gaulle fu messo in ballottaggio, e il 12 dicembre il referendum vinse le elezioni presidenziali con un margine di voti niente affatto eccezionale. Le dif-

Maria A. Maccocchi (Segue in ultima pagina)

Jack Ruby è morto in circostanze misteriose



Una foto di Jack Ruby durante il processo

Scompare l'ultimo testimone



La foto ormai storica dell'assassino di Oswald da parte di Ruby nell'ufficio dello sceriffo di Dallas

Prima della fine, è stata fatta registrare all'ex-gangster una dichiarazione conforme al rapporto Warren - La lugubre catena dei testimoni misteriosamente scomparsi - « Ruby non camperà a lungo: sa troppo »

DALLAS (Texas), 3. Jack Ruby, l'assassino di Lee Harvey Oswald, è morto stamane alle 10,30 (le 17,30, ora italiana) all'ospedale Parkland di Dallas, lo stesso dove spirò, dopo l'attentato, il presidente John F. Kennedy. Il decesso, secondo l'annuncio dato, è dovuto al cancro, scoperto alcune settimane fa dai sanitari durante un intervento chirurgico sulla persona dell'ex « gangster ». Questi avrebbe dovuto subire un secondo processo a Wichita Falls, tra breve. È stato successivamente annunciato che, prima di morire, l'ultimo testimone del « giallo di Dallas » ha registrato su magnetofono una dichiarazione di tre minuti intesa a « precisare », ancora una volta, che la uccisione di Oswald fu un atto da lui compiuto « di sua iniziativa » e « da solo e senza relazione con alcun « complotto ». Non è stato indicato se Ruby abbia fatto tale « precisazione » di sua iniziativa, o dietro suggerimenti esterni. Si tratta della versione che egli ha sostenuto con particolare zelo durante la sua detenzione, ma è stata anche di sottoporsi alla prova della « marcia della verità ».

La voce di Jack Ruby è stata comunque riportata su un disco microscopico prodotto dalla società « Capital Records », in esclusiva per il « mercato » di Dallas, che dura in tutto quarantacinque minuti, comprende inoltre la voce di Kennedy, di Oswald, del governatore Connally (ferito durante l'attentato di Dallas) e di diverse altre persone, tra le quali alcuni agenti della polizia di Dallas. Gli utili che saranno ricavati con la vendita saranno versati alla Biblioteca Kennedy di Cambridge, nel Massachusetts.

La morte di Ruby è un avvenimento destinato a scatenare l'attenzione del popolo vietnamita contribuendo a chiarire il senso delle varie proposte di « pace » lanciate dagli alleati o dai sostenitori degli Stati Uniti. Stamattina il Nhan Dan, organo del partito dei lavoratori della RDTV, ribadisce il suo giudizio negativo sulla proposta di un incontro Hanoi-Saigon-Washington lanciata dal ministro degli Esteri Brown, giudizio negativo che era stato già dato ieri dal giornale dell'Esercito popolare vietnamita.

« Le parole ipocrite » scrive il Nhan Dan — non possono mascherare il contenuto della proposta del governo laburista britannico. Questa proposta non fa che riproporre l'infamante clamore degli imperialisti — « discussioni senza condizioni », cessazioni di ostilità de-esecuzione da entrambe le parti, eccetera. Sono stati gli aggressori imperialisti a far cominciare la guerra nel Vietnam. Se questa guerra deve finire completamente, sono gli Stati Uniti che devono cessare l'aggressione e ritirare le loro truppe dal Vietnam. Questa lampante verità è nota a tutti i popoli del mondo, ma non è mai stata ricordata dal governo laburista britannico.

L'accresciuta aggressività degli USA sui teatri di guerra, si esprime sia nella mancata risposta alla dichiarazione di tregua per il Capodanno vietnamita (8-15 febbraio) lanciata dal FNL, sia nel fatto qualitativo

altri 1.500 uomini. Questa deliberata e decisa volontà di intensificare l'aggressione contro il popolo vietnamita contribuisce a chiarire il senso delle varie proposte di « pace » lanciate dagli alleati o dai sostenitori degli Stati Uniti. Stamattina il Nhan Dan, organo del partito dei lavoratori della RDTV, ribadisce il suo giudizio negativo sulla proposta di un incontro Hanoi-Saigon-Washington lanciata dal ministro degli Esteri Brown, giudizio negativo che era stato già dato ieri dal giornale dell'Esercito popolare vietnamita.

« Le parole ipocrite » scrive il Nhan Dan — non possono mascherare il contenuto della proposta del governo laburista britannico. Questa proposta non fa che riproporre l'infamante clamore degli imperialisti — « discussioni senza condizioni », cessazioni di ostilità de-esecuzione da entrambe le parti, eccetera. Sono stati gli aggressori imperialisti a far cominciare la guerra nel Vietnam. Se questa guerra deve finire completamente, sono gli Stati Uniti che devono cessare l'aggressione e ritirare le loro truppe dal Vietnam. Questa lampante verità è nota a tutti i popoli del mondo, ma non è mai stata ricordata dal governo laburista britannico.

L'accresciuta aggressività degli USA sui teatri di guerra, si esprime sia nella mancata risposta alla dichiarazione di tregua per il Capodanno vietnamita (8-15 febbraio) lanciata dal FNL, sia nel fatto qualitativo

altri 1.500 uomini. Questa deliberata e decisa volontà di intensificare l'aggressione contro il popolo vietnamita contribuendo a chiarire il senso delle varie proposte di « pace » lanciate dagli alleati o dai sostenitori degli Stati Uniti. Stamattina il Nhan Dan, organo del partito dei lavoratori della RDTV, ribadisce il suo giudizio negativo sulla proposta di un incontro Hanoi-Saigon-Washington lanciata dal ministro degli Esteri Brown, giudizio negativo che era stato già dato ieri dal giornale dell'Esercito popolare vietnamita.

« Le parole ipocrite » scrive il Nhan Dan — non possono mascherare il contenuto della proposta del governo laburista britannico. Questa proposta non fa che riproporre l'infamante clamore degli imperialisti — « discussioni senza condizioni », cessazioni di ostilità de-esecuzione da entrambe le parti, eccetera. Sono stati gli aggressori imperialisti a far cominciare la guerra nel Vietnam. Se questa guerra deve finire completamente, sono gli Stati Uniti che devono cessare l'aggressione e ritirare le loro truppe dal Vietnam. Questa lampante verità è nota a tutti i popoli del mondo, ma non è mai stata ricordata dal governo laburista britannico.

L'accresciuta aggressività degli USA sui teatri di guerra, si esprime sia nella mancata risposta alla dichiarazione di tregua per il Capodanno vietnamita (8-15 febbraio) lanciata dal FNL, sia nel fatto qualitativo

altri 1.500 uomini. Questa deliberata e decisa volontà di intensificare l'aggressione contro il popolo vietnamita contribuendo a chiarire il senso delle varie proposte di « pace » lanciate dagli alleati o dai sostenitori degli Stati Uniti. Stamattina il Nhan Dan, organo del partito dei lavoratori della RDTV, ribadisce il suo giudizio negativo sulla proposta di un incontro Hanoi-Saigon-Washington lanciata dal ministro degli Esteri Brown, giudizio negativo che era stato già dato ieri dal giornale dell'Esercito popolare vietnamita.

« Le parole ipocrite » scrive il Nhan Dan — non possono mascherare il contenuto della proposta del governo laburista britannico. Questa proposta non fa che riproporre l'infamante clamore degli imperialisti — « discussioni senza condizioni », cessazioni di ostilità de-esecuzione da entrambe le parti, eccetera. Sono stati gli aggressori imperialisti a far cominciare la guerra nel Vietnam. Se questa guerra deve finire completamente, sono gli Stati Uniti che devono cessare l'aggressione e ritirare le loro truppe dal Vietnam. Questa lampante verità è nota a tutti i popoli del mondo, ma non è mai stata ricordata dal governo laburista britannico.

QUESTA LA RISPOSTA ALLA DICHIARAZIONE DEL FLN SULLA «LUNGA TREGUA»

Intensificata dagli USA la guerra aerea nel Vietnam

Cinquantacinque attacchi contro il Nord e bombardamenti oltre il 17° parallelo La Thailandia fatta intervenire direttamente nella aggressione

SAIGON, 3. Cinquantacinque incursioni sul Nord, un numero imprecisato di bombardamenti sulla zona smilitarizzata del 17° parallelo, alcune centinaia di incursioni sul Sud, costituiscono il bilancio delle ultime 24 ore nel Vietnam. Vi si aggiunge, però, l'annuncio che la Thailandia, che sta partecipando alla aggressione nel Vietnam occupando sul proprio territorio oltre 35.000 soldati americani e le basi dalle quali partono gli aerei che bombardano Nord Vietnam e Laos, manderà ora un migliaio di uomini nello stesso Vietnam del Sud; e che l'Australia sta per mandarvi

Il «N.Y. Times» è comunista?

Harrison Salisbury, vice direttore del New York Times, ha ottenuto un visto da Hanoi ed è andato a fare un tour di lavoro in Vietnam. Ha scritto ciò che è passato sotto i suoi occhi. Ha visto morire le bombe e le mine in USA, i quartieri distrutti, la gente che muore. Fedelmente ha raccontato ciò che le agenzie meteo luttuali più tra le righe e che i bollettini militari nascondono. E questo non va bene perché gli americani possono bombardare le città, incendiare i villaggi, torturare i prigionieri, far saltare le dighe, sbranare scuole e ospedali, ma non sopportano di vedersi nella parte degli aggressori. Vogliono per sé il diritto di uccidere ma temono di farsi una cattiva reputazione. I loro boi preferiscono tagliarsi in technicolor, secondo la tipologia western: ragazzoni un po' ruvidi, costretti a star fuori da casa perché il bacio vietnamita offende la giustizia nella giungla. Energetici e massicci solo per far paura ai ribelli: ma in fondo tanto domestici, tan-

(Segue in ultima pagina)

Il governo si limita alla repressione poliziesca

IN SARDEGNA REPARTO CELERE ANTIBANDITISMO

L'unità speciale di 600 poliziotti addestrati per le «zone impervie» sbarcata ad Olbia - Una dichiarazione del compagno Pintor

Dalla nostra redazione
CAGLIARI, 3. Seicento poliziotti del battaglione «celere» più di stanza a Olbia, sono sbarcati stamane a Olbia e immediatamente destinati alle zone impervie della zona di frontiera al confine con la Sardegna. Questi seicento poliziotti sono stati immediatamente imbarcati sulle navi della Marina e sono partiti per Olbia. Il loro comando si è già installato ad Alghero. E da questo centro dell'Alto Oristanese che il colonnello Campanella dirigerà le operazioni, in stretto

Giuseppe Podda
(Segue in ultima pagina)

Si è deciso a scrivere anche all'Unità

Agnelli paga ancora meno di quanto dichiara

Il presidente della FIAT fa entrare nei suoi calcoli tributi arretrati e imposte di tutt'altro genere come la tassa sui cani — Oggi l'esposizione ufficiale dei ruoli

Dalla nostra redazione
TORINO, 3. Facevano i conti, non in tasca perché è impossibile, ma sulle cartelle dell'entrate comunali di Torino e sulle copie fotostatiche dei bollettini di versamento in conto corrente dell'imposta cedolare che il dott. Giovanni Agnelli, presidente della FIAT, ci ha trasmesso. Nella lettera di accompagnamento indirizzata al nostro giornale, il dott. Agnelli afferma che in relazione agli articoli apparsi sull'Unità circa la sua documentazione fiscale, in base alla documentazione che egli ci fornisce risultano (riassunti) questi importi da lui corrisposti: — anno 1964 L. 543.886.912; — anno 1965 L. 465.810.625; — anno 1966 L. 384.418.247. La documentazione che ci è pervenuta consiste in 9 fotocopie di cartelle esattoriali riguardanti gli esercizi 1963, 1964, 1965, 1966

Diego Novelli (Segue in ultima pagina)